



CARRUBO SOLITARIO

Una pianta unica in valle amata da Norberto Rosa

Il sempreverde si è adattato al clima perdendo le foglie

di CRISTINA CONVERSO

Cari lettori e lettrici, ben ritrovati in questo piccolo spazio tra la carta e le parole, una pagina dedicata a raccontare storie di alberi e alla relazione silenziosa e profonda che la loro presenza instaura nell'occhio e nell'anima di chi li osserva, avvicina, conosce e frequenta.



Da oltre un secolo e mezzo abbellisce il centro storico di Avigliana

Era una mattina di metà marzo, l'aria era frizzante e il cielo azzurro, senza increspature, come un letto appena rifatto con lenzuola fresche di bucato. Avevo lasciato l'auto al parcheggio della posta di Avigliana e mi ero incamminata lungo via Umberto, non avevo fretta, ero sola e quando non ho nessuno accanto a dettare il ritmo del passo, cammino lentamente e mi fermo spesso: c'è sempre qualcosa che attira la mia attenzione e per via delle scarse diottrie devo osservare con calma, mettere a fuoco per carpire ogni dettaglio. Portoni, tetti, finestre, tendine, vasi di orchidee dietro ai vetri, bucati stesi, ciuffi di fiori nati ai lati della strada tra pietre e mattoni, insomma una curiosa bertuccia che spesso si becca delle occhiate da chi incontra, ma il più delle volte invece, un saluto e un sorriso.

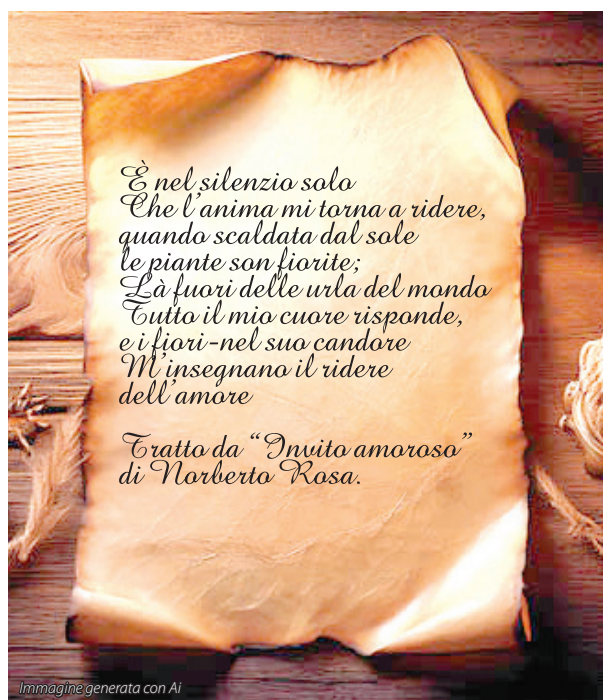


Immagine generata con AI

via Norberto Rosa. Ero in cerca di un albero di cui un anziano signore, appassionato come me di storie e di alberi, mi aveva raccontato.

L'albero antico venuto dalla Siria

Un carrubo, forse l'unico di tutta la val di Susa, perché di sicuro non è endemico e qualcuno per necessità, piacere o per errore aveva interrato un seme in quello spazio di poca terra, sotto il muro di cinta della strada.

Le sue origini sono misteriose, nelle stampe che avevo ritrovato di fine Ottocento già lo si vedeva in buona salute, carico di frutti, pertanto difficile stimare l'età di una specie così lenta a crescere, per giunta mediterranea e fuori dal proprio habitat. Con buona probabilità, quando nel 1860 Norberto Rosa acquistò Villa Cantamerlo il carrubo era già lì, in fondo si tratta di soli 165 anni fa, per un albero che tende a diventare pluricentenario. Se il poeta amava il canto dei merli e magari avrà atteso per anni di vederne uno albino nel proprio giardino, credo per certo che non gli sarà sfuggito quell'esemplare di Ceratonia siliqua che abitava davanti al cancello d'ingresso della propria villa.

Ma come sarà arrivato un carrubo ad Avigliana?



Anche le piante sanno viaggiare

Per prima cosa bisogna ricordare che alberi e piante viaggiano, benché radicate i loro semi, e loro stesse sono merce di scambio per utilità e bellezza.

Il carrubo venne introdotto in Europa nel primo Medioevo, tramite i commerci degli Spagnoli che gli fecero varcare il Mediterraneo sulle loro navi. Le sue origini sono da ricercarsi nell'Asia Minore e in Siria, dove veniva venerato in qualità di albero di S. Giorgio, qui cappelle e santuari dedicate al santo guerriero venivano attorniate da piccole foreste di carrubi. Tuttavia, recenti ricerche di filogenetica botanica sostengono che la specie selvatica, i cui frutti sono asciutti e poco zuccherini, fosse già presente in Sicilia, dove la tradizione popolare lo addita quale albero infame, quello a cui s'impiccò Giuda Iscariota.

Ma il carrubo di Avigliana dona frutti polposi e zuccherini; pertanto, non è la specie selvatica ma quella coltivata.

Il baccello, lungo fino a venti centimetri, di colore bruno scuro contiene a

maturazione semi commestibili di cui non sono ghiotti solo i cavalli e i maiali, ma anche l'uomo.

Le carrube nel Vangelo di Luca

«Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci, ma nessuno gliene dava», cita il Vangelo di Luca, 15.16, poiché in Israele, Galilea e Samaria era consumato dagli animali e dagli uomini, tant'è vero che alcuni filologi sostengono che le famose locuste di cui si cibò Giovanni il Battista nel deserto, non fossero insetti ma carrube, come narra una leggenda tedesca in merito al pane di S. Giovanni, il cui principale ingrediente è appunto la farina di carrubo.

Ma forse ciò che più rende affascinante la storia del carrubo è il suo legame con i diamanti.

I semi, piccoli fagioli scuri, molto duri e omogenei hanno dimensioni e peso uniformi, tant'è vero che per secoli furono impiegati dai gioiellieri come unità di peso nel commercio delle pietre preziose.

Sopra, il carrubo di via Norberto Rosa. A lato la foto della pianta di fine Ottocento tratta dal volume "Norberto Rosa: due città e una voce", Edizioni del Graffio, 2011. A sinistra, i baccelli del carrubo aviglianese

L'unità di peso, nota come carato, deriva dall'arabo "quīrat", greccizzato in "keration" e tradotto poi in "carato", impiegato sia per le pietre che per l'oro, dove esprimeva il numero di parti in oro fine contenute in 24 parti di lega. Da qui oro 24 carati, oro puro.

Attratta dalla storia affascinante e antica di quel carrubo, lo osservai da diverse angolazioni, ne accarezzai la corteccia scura, resistente, longeva, coriacea tipica di una specie resistente allo stress climatico, alla sete e alle avversità, ma l'aspetto che più mi colpì di questo Carrubo, è che mi trovavo dinanzi ad un albero che si era adattato al clima non tipicamente mediterraneo dell'area in cui era nato. Già, perché miei cari lettori e lettrici, il carrubo è una specie sempreverde, dai rami tortuosi e pendenti, con foglie coriacee e lisce di un colore verde intenso.

Ma questo no!

Il carrubo di Avigliana si è adattato al clima rigido scegliendo di spogliarsi in autunno e fogliare nuovamente a primavera. Non è l'unica eccezione, gli alberi possono farlo, mutano la loro biologia per resistere, adattarsi, ma poter osservare questo miracolo ogni anno non è cosa concessa a tutti.

Quella mattina di metà marzo iniziava a germogliare, poi sarebbero comparsi i fiori penduli d'un giallo intenso a profumare il centro antico e sarei tornata a guardare il cielo da sotto quella cascata d'oro, immaginando di case di Samaria, di borghi assolati, di dune desertiche e di un poeta che ogni anno attendeva la primavera e un merlo albino nel proprio giardino.

Un caro saluto e alla prossima storia!